

# NEWSLETTER

DELL'AZIONE CATTOLICA DELLA DIOCESI DI ROMA

## L'AC PER LA GIORNATA DELLA MEMORIA 27 GENNAIO 2023

Il 27 gennaio di ogni anno si commemorano le vittime dell'Olocausto, grazie alla risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite del 1° novembre 2005. La data è stata scelta in quanto il 27 gennaio 1945 fu liberato il campo di concentramento di Auschwitz dalle truppe dell'Armata Rossa. Oltre alle vittime dell'Olocausto, in questo giorno si ricordano quelle delle leggi razziali e coloro che hanno messo a rischio la propria vita per proteggere i perseguitati ebrei, nonché tutti i deportati militari e politici italiani nella Germania nazista.



*D*i seguito si propone un piccolo percorso che ripercorre la storia delle vicende avvenute presso **la parrocchia romana di San Gioacchino**, teatro nel periodo novembre 1943 – giugno 1944 di una vicenda umana che ha visto tra i protagonisti anche un dirigente dell'Ac della parrocchia stessa.

Si consiglia – in occasione della Giornata della memoria o in altri momenti dell'anno – agli studenti e ai gruppi associativi e parrocchiali di organizzare una visita a questi luoghi, che ancora oggi ci parlano e ci aiutano a riflettere.

## LA PARROCCHIA ROMANA DI SAN GIOACCHINO IN PRATI

Un luogo  
in cui “rivivere  
la memoria”

**Chiara Sancin**  
Segretaria diocesana



Nel periodo novembre 1943 – giugno 1944, San Gioacchino in Prati fu teatro di una vicenda umana particolarmente importante.

Una targa in marmo apposta sulla facciata della chiesa recita:

«Dal 25 ottobre 1943 al 7 giugno 1944 la chiesa di San Gioacchino ha assistito perseguitati razziali e politici. Lo Stato d'Israele ha riconosciuto l'efficacia dell'opera che ha salvato la vita di tre ebrei: Arrigo e Gilberto Finzi e Leopoldo Moscati, e nel 1974 ha insignito suor Margherita Bernès del titolo di “Giusto tra le nazioni” e il 17 marzo 1996 ha consegnato per mezzo dell'ambasciatore Yeyuda Millo e del ministro consigliere signora Miriam Ziv l'attestato di “Giusto tra le nazioni” a p. Antonio Dressino, parroco, a Pietro Lestini e a sua figlia Giuliana».

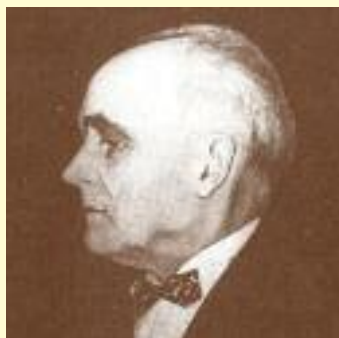
### Novembre 1943

I tedeschi hanno occupato Roma e vi rimarranno 9 mesi. In molte zone della città, soprattutto nei locali ecclesiastici, ci si organizza per l'ospitalità di sfollati dal Sud Italia, renitenti di leva, militari sbandati ecc. A San Gioacchino operavano allora (e ancora oggi) i Padri Redentoristi e dal 1908 esisteva l'Azione Cattolica in tutte le sue forme.

Alle porte della chiesa bussavano persone in difficoltà. Infatti – come ricorda Andrea Riccardi, autore del saggio *L'inverno più lungo. 1943-44: Pio XII, gli ebrei e i nazisti a Roma* – Prati era un quartiere difficile. A quei tempi si verificarono atti violenti contro gli ebrei: ebrei che vendevano nei loro negozi o per strada che erano stati portati via con i loro bambini, così come da Prati veniva il delatore



A destra Pietro Lestini, l'ingegnere e impresario edile inventore del nascondiglio. Qui sotto Un'altra lapide, in Via del Portico d'Ottavia, ricorda il rastrellamento del ghetto, avvenuto il 16 ottobre 1943. Ad Auschwitz, Settimio Calò perse la moglie Clelia e i nove figli.



di don Giuseppe Morosini, che abitava vicino alla chiesa di San Gioacchino, e che fu condannato a morte per il suo aiuto alla Resistenza.

Solidarietà e azione clandestina caratterizzarono quindi l'ospitalità a San Gioacchino.



### Pietro Lestini, "Giusto tra le nazioni", un dirigente di Ac

Tra i protagonisti di questa vicenda ci sono Pietro Lestini e sua figlia Giuliana, allora studentessa ventenne, anch'essa riconosciuta "Giusta".

Nel libro *I Giusti d'Italia*<sup>1</sup> ci viene lasciata la testimonianza su quei fatti:

«Dopo che l'esercito tedesco occupò Roma nel settembre del 1943, Lestini, che faceva parte dell'Azione Cattolica, attivò una rete clandestina che si avvale di diverse persone, tra le quali padre Antonio Dressino, parroco della chiesa di San Gioacchino dei Redentoristi in via Pompeo Magno, e la suora francese Margherita Bernès, delle Figlie della Carità. Il primo rifugio per i fuggitivi fu il teatrino adiacente alla chiesa. Poi Lestini, che aveva avuto la direzione dei lavori di restauro e della manutenzione della chiesa e di cui conosceva tutti gli anfratti, pensò che la soffitta, uno stretto spazio tra le capriate e la volta della cupola, potesse essere un ottimo nascondiglio. I suoi protetti, tra i quali Leopoldo Moscati e il padre Alberto, salirono nel rifugio il 25 ottobre 1943».

In alto al centro Una veduta della chiesa di San Gioacchino in Prati. A pag. 2 La lapide posta nel 2013 sulla facciata della chiesa dai missionari Redentoristi, nel 70° anniversario.

<sup>1</sup> *I Giusti d'Italia. I non ebrei che salvarono gli ebrei*, Mondadori, 2006.



Sopra e a destra **La scala a chiocciola utilizzata per accedere alla soffitta, dove furono nascoste – in tempi diversi – 35 persone.**

Il 2 novembre 1943 le SS avevano iniziato a perquisire le chiese e i conventi: così il 3 novembre, di mattina presto, anche l'unico accesso possibile viene "murato" e rimarrà tale fino alla liberazione di Roma nel giugno del 1944.

Nello stanzone un po' alla volta venne adibito un gabinetto, furono portate la luce elettrica, una radio, dei fornelli per riscaldare le vivande, un tavolo e delle sedie. Come si legge nel documento del Senato della Repubblica per la Giornata della memoria del 2017: *«La parte calpestabile e utilizzabile era solo una piccola fascia perimetrale di poco più di un metro dove era allestito un camminamento con tavole di legno. Dall'occhione del timpano passava tutto ciò che collegava i rifugiati al mondo esterno: acqua, cibo, rifiuti e i rifugiati stessi. Tutto arrivava nel rifugio attraverso una carrucola sistematicamente montata e smontata di volta in volta. Ancora oggi sono conservati alcuni dei disegni a murali fatti dai rifugiati durante la reclusione. I rifugiati trascorrevano il tempo a fare tornei con le carte per molte ore di fila, senza mai interrompere».*

L'organizzazione fu denominata S.A.S.G. (acronimo che significa Sezione Aerea di San Gioacchino).

Militari (ufficiali e soldati) ricercati, uomini cattolici, ebrei furono coloro che usufruirono di tale nascondiglio. Fino a 35 persone (34 uomini e un ragazzo) sopravvissero – per un periodo di circa sette mesi – in quello spazio tra la volta e la cupola, dove la vita si svolgeva soprattutto di notte, quando in chiesa non c'erano celebrazioni.

Tra i rifugiati ricordiamo gli ebrei Alberto e Leopoldo Moscati (padre e figlio quindicenne) e i fratelli Arrigo e Gilberto Finzi. Le donne di queste due famiglie, Anita e Nora Finzi, e la signora Moscati, con altre italiane e straniere furono invece nascoste in locali dell'Istituto delle Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli, vicino la chiesa, da suor Marguerite Bernès, anch'essa insignita del titolo di "Giusto".



Da alcune pagine del diario custodito in parrocchia si viene a sapere che durante i mesi alcuni escono perché hanno bisogno di aria aperta, altri per recuperare dei documenti o per eventi particolari, e che nel Natale 1943 è salito nel rifugio anche un sacerdote per dire la S. Messa.



### L'oggi di quella soffitta

Ancora oggi, salendo una scala a chiocciola, si arriva nello stanzone-rifugio. Nel muro sono ancora presenti i mattoni che servirono per “murare” il nascondiglio. Due passi e si può rivivere quel periodo e immaginare la vita quotidiana nello stanzone, in cui la posta – grazie a una fune e a un buco nel pavimento – veniva calata in chiesa: Lestini aveva il compito di controllarla per evitare di divulgare segnali che potessero portare ai rifugiati.

Si capisce che la vita quotidiana era segnata da tornei di carte, letture, parole crociate. Infatti un cruciverba, carte da gioco, sigarette e fiammiferi, una copia del *Messaggero*, una scatola di sardine, il gioco enigmistico Crox, una serie di disegni su fogli di carta sulla vita dei rifugiati sono stati rinvenuti nel luogo, e oggi sono custoditi in un armadio in sagrestia. Ma soprattutto sono ancora presenti sulle pareti dei graffiti: un uomo che si copre il volto, un Cristo sofferente, una Madonna con bambino, alcuni alberi e una casa di campagna.

Tracce di storie di uomini che, grazie a laici e sacerdoti, hanno continuato a sognare, pensare, vivere.

### L'azione: le radici formative in Ac

Lestini era, ai tempi di questa vicenda, il vice presidente degli Uomini di Azione cattolica della parrocchia di San Gioacchino, una delle associazioni



Sopra L'accesso alla soffitta, che venne murato. In alto Alcuni dei disegni tracciati sui muri dello stanzone-rifugio.

più antiche ancora oggi presenti a Roma. La formazione ricevuta in associazione lo portava ad abbracciare parole come solidarietà e altruismo, difesa dei perseguitati, non violenza, senza volontà di proselitismo: animato esclusivamente da spirito umanitario, aveva imparato ad avere a cuore la cura



dell'uomo. Lo stesso Leopoldo Moscati, infatti, spiegando che cosa animava quel gruppo di religiosi e di laici dichiara: *«un verissimo spirito umanitario, senza che sia mai trapelato alcun interesse e pressione di carattere economico, religioso, politico...».*

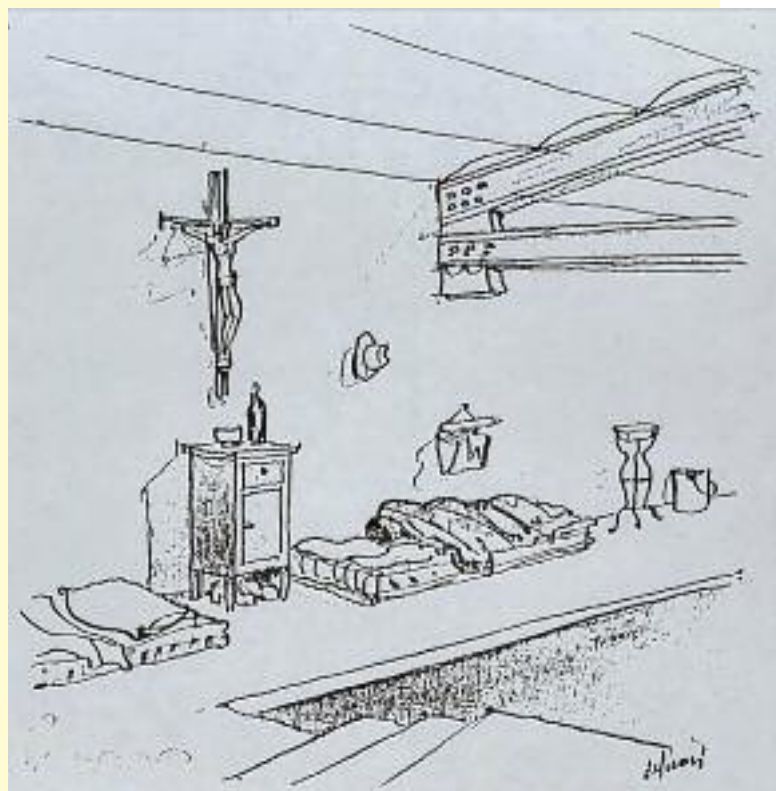
Un documento-relazione conservato presso l'Archivio Isacem<sup>2</sup> ci riferisce di quegli anni: *«L'Unione Uomini continua nel suo lavoro di apostolato: lancia inoltre la costituzione dei Segretariati della carità (opera per organizzare la carità nelle parrocchie, che avrà l'Ac romana in prima fila nella sperimentazione, come testimoniato da documenti presenti nell'Archivio Isacem; carità intesa come dovere sociale «suscitando in tutti la convinzione che la Chiesa si preoccupa vivamente come sempre, e con precisa coscienza e conoscenza della realtà e dei bisogni del nostro tempo, non soltanto dell'elevazione religiosa e morale dei suoi figli, più derelitti e perciò più degni e più in diritto di avere le sue cure, ma anche del loro benessere materiale», ndr) e continua l'assistenza degli sfollati e dei profughi».*

In un altro passaggio si sottolinea, sempre riferendosi agli uomini di Ac, che *«è doveroso ricordare che coi Segretariati della carità essi assistettero i partigiani e le loro famiglie che erano oggetto di vessazioni di ogni genere; che in molte diocesi prov-*

*videro a dare farina e pane alle famiglie alle quali venivano negate le tessere, diedero sussidi ed assegni a questi famigliari che furono privati di lavoro; che ai partigiani provvidero indumenti invernali e viveri, impedendo facessero razzie con violenza nei comuni della montagna; che molti Uomini di Ac ripararono sulle montagne per partecipare al movimento partigiano; che scoppiata l'insurrezione molti Uomini di Ac con prontezza di intervento seppero dominare il movimento insurrezionale evitando effusione di sangue; che non pochi assunsero uffici di responsabilità come giudici, membri del Comitato di liberazione e nel partito democratico cristiano, negli organi sindacali».*

O ancora, in un altro punto dello stesso documento, richiamando in particolare il Centro Nazionale Nord, iniziatore di una raccolta di documenti/testimonianze, si citano documenti che testimoniano *«l'opera svolta dal Clero per aiutare gli ebrei, i prigionieri anglo-americani e i perseguitati politici, opera svolta dalle Associazioni e dai singoli soci per aiutare i patrioti e le loro famiglie...».*

È questo quindi il quadro entro cui va letta la figura di Lestini, ingegnere che conosceva bene la



<sup>2</sup> Fondo della Presidenza centrale Unione uomini di Azione cattolica (1923-1976).



A sinistra Luigi De Simoni, tenente del Genio tra i rifugiati nella soffitta, ha documentato nei suoi disegni molti momenti della vita della S.A.S.G. (Sezione Aerea San Gioacchino): qui mostra come venivano fatti entrare i rifornimenti nella soffitta.

A pag. 6 Altri due disegni, che fanno vedere come erano sistemate le persone e come venivano fatti calare i messaggi.

I gruppi Ac interessati a una visita della chiesa di San Gioacchino possono scrivere al parroco, padre Pietro, alla mail [sangioacchino@diocesidiroma.it](mailto:sangioacchino@diocesidiroma.it)

chiesa di San Gioacchino per averla ristrutturata e al quale sembrò normale escogitare un metodo per mettere in salvo chi chiedeva aiuto. Comportandosi così, non fece altro che incarnare lo stesso programma degli Uomini di Ac del 1943-44: mettere al centro dell'azione «l'assistenza agli sfollati di carattere religioso e morale»<sup>3</sup>.

Il 6747 dello Yad Vashem, l'Ente nazionale per la Memoria della Shoah, è il numero dove troviamo i nomi di Pietro Lestini e di sua figlia Giuliana, che insieme a Padre Antonio Dressino e a suor Margherita Bernès sono i Giusti di San Gioacchino. Dei non ebrei che hanno rischiato la propria vita per salvare uomini perseguitati bisognosi di aiuto.

È una storia di memoria, che fa risuonare le radici della nostra formazione associativa: una formazione che ha a cuore l'umano in tutte le sue forme e se ne fa cura. Una storia che può essere offerta anche ai soci e ai gruppi associativi di Ac per ripercorre la Storia e per comprendere che le piccole storie costruiscono la Storia.

A questo indirizzo, il video racconto “Murati vivi – La straordinaria storia dei rifugiati di San Gioacchino”: <https://vimeo.com/171102000>

<sup>3</sup> Archivio Isacem, Fondo della Presidenza centrale Unione uomini di Azione cattolica (1923-1976).



## Ci date una mano?

Potete versare il vostro contributo tramite bonifico intestato a:

Azione Cattolica di Roma  
BANCA CRÈDIT AGRICOLE  
Sede di Roma  
Via Pio XI

IBAN:  
IT60B0623003229000015117640  
indicando nella causale:  
**donazione**

# NEWSLETTER

## DELL'AZIONE CATTOLICA DELLA DIOCESI DI ROMA

SONO ALCUNI  
DEI PANNELLI  
DELLA "MOSTRA STORICA  
DELL'AC DI ROMA"  
(QUELLI RELATIVI  
AI BEATI  
E AI VENERABILI)

TUTTI I PANNELLI  
DELLA MOSTRA STORICA  
(O UNA PARTE DI ESSI)  
POSSONO ESSERE  
RICHIESTI A  
**SEGRETERIA@ACROMA.IT**

### 6

#### LA GIOVENTÙ FEMMINILE

**OLTRE OGNI DIFFERENZA**  
La Gioventù Femminile di Azione Cattolica viene fondata come associazione diocesana a Milano nel 1971 da Armida Barelli, che grazie nel 1978 Papa Benedetto XVI chiede di diffonderla in tutta Italia. Tuttavia, proprio a Roma la Barelli incontrò qualche difficoltà. Come il racconto nel testo, il card. vicario Giulio Tremoli si oppose alla nascita della Gioventù Femminile in Azione Cattolica ma poi, di fronte alla grande partecipazione, accettò di riconoscere la sua esistenza e di parteciparvi.

**UNA GRANDE PRESSIONE**  
La attività della Gioventù Femminile di Azione Cattolica, accettata dal vescovo, era un primo studio di gruppo, guidato da don Angelo Scudato. Tremoli si oppose, dicendo che la Gioventù Femminile era un'associazione di Azione Cattolica di Azione Cattolica. Qualche mese dopo, il card. vicario Giulio Tremoli si oppose alla nascita della Gioventù Femminile in Azione Cattolica ma poi, di fronte alla grande partecipazione, accettò di riconoscere la sua esistenza e di parteciparvi.



### 150

#### ARMIDA BARELLI BEATA

**LA GIOVENTÙ FEMMINILE**  
Armida creò in una famiglia ricca di affetti ma non particolarmente religiosa. Gli studi della sua formazione cristiana iniziarono al periodo in cui studiò all'istituto delle Suore della Santa Croce a Montignone (Città della Pieve) dal 1906 al 1910. Il suo rapporto con il padre fu sempre molto buono. Con lui non aveva una semplice relazione di padre e figlia, ma una vera e propria amicizia. Lui era un uomo di grande cultura, con una grande capacità di ascolto e di dialogo. Lui era un uomo di grande cultura, con una grande capacità di ascolto e di dialogo.

**UNIVERSITÀ CATTOLICA E OPERA DELLA REGAZZARIA**  
Nel 1927 Armida si iscrive all'Università Cattolica di Milano. Qui si incontra il padre della Regazzaria, don Luigi Maria Monti. È proprio lui a incoraggiare Armida a dedicarsi alla Regazzaria. Armida si iscrive all'Università Cattolica di Milano. Qui si incontra il padre della Regazzaria, don Luigi Maria Monti. È proprio lui a incoraggiare Armida a dedicarsi alla Regazzaria.



### 150

#### LUIGI E MARIA I PRIMI SPOSI BEATI

**UNITI SEMPRE IN QUESTA VITA E NELLA VITA CHE VIENE**  
Luigi e Maria si sposarono nel 1927. La loro vita fu una vita di servizio e di sacrificio. Luigi era un uomo di grande cultura e di dialogo. Maria era una donna di grande fede e di servizio. Luigi e Maria si sposarono nel 1927. La loro vita fu una vita di servizio e di sacrificio.

**FODE E ROMA, LA DIOCESI CATTOLICA**  
Luigi e Maria si trasferirono a Fode. Qui si dedicarono alla Regazzaria. Luigi era un uomo di grande cultura e di dialogo. Maria era una donna di grande fede e di servizio. Luigi e Maria si trasferirono a Fode. Qui si dedicarono alla Regazzaria.



### 6

#### SANTE ENERGIE A SERVIZIO DEL REGNO DI DIO

**PROTAGONISTE DELLA RICOSTRUZIONE**  
Nel 1945, dopo la guerra, la Chiesa cattolica si occupò di ricostruire il paese. Le Sante Energie furono una delle tante iniziative che contribuirono a questa ricostruzione. Le Sante Energie furono una delle tante iniziative che contribuirono a questa ricostruzione.

**LE ORIGINI PER ROMA**  
Le Sante Energie furono fondate a Roma nel 1945. Le Sante Energie furono fondate a Roma nel 1945. Le Sante Energie furono fondate a Roma nel 1945.



### 150

#### LA SORELLA MAGGIORE E LA GF DI ROMA

**PORTARE LA GF A ROMA**  
Armida Barelli portò la Gioventù Femminile di Azione Cattolica a Roma nel 1927. Armida Barelli portò la Gioventù Femminile di Azione Cattolica a Roma nel 1927. Armida Barelli portò la Gioventù Femminile di Azione Cattolica a Roma nel 1927.

**SEMPRE PRESENTE PER LA GF**  
Armida Barelli fu sempre presente per la Gioventù Femminile di Azione Cattolica. Armida Barelli fu sempre presente per la Gioventù Femminile di Azione Cattolica. Armida Barelli fu sempre presente per la Gioventù Femminile di Azione Cattolica.



### 150

#### VEN. MARIA BORDONI UNA GIOVANE DI AC

**UNA VITA DI SERVIZIO**  
Maria Bordoni fu una giovane di Azione Cattolica. Maria Bordoni fu una giovane di Azione Cattolica. Maria Bordoni fu una giovane di Azione Cattolica.

**IL MODELLO DI ARMIDA BARELLI**  
Maria Bordoni fu un modello di Armida Barelli. Maria Bordoni fu un modello di Armida Barelli. Maria Bordoni fu un modello di Armida Barelli.



AZIONE CATTOLICA  
ITALIANA  
DIOCESI DI ROMA  
VIA DELLA PIGNA 13A  
00186 ROMA  
TEL. 06 6786947  
HTTP://WWW.ACROMA.IT